

GIORNO DELLA MEMORIA

Documenti non più segreti da studiare Così si onorano le vittime del terrorismo

di VITTORIO OCCORSIO

Ricorre oggi il Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi, istituito nel 2007. Pubblichiamo qui di seguito un articolo di Vittorio Occorsio, giovane avvocato e nipote del giudice Vittorio Occorsio, che fu ucciso il 10 luglio 1976 da un commando del gruppo di estrema destra Ordine Nuovo, guidato da Pierluigi Concutelli.

Caro direttore, «eppur si muove». Dopo tanti interventi, divulgati anche grazie all'impegno del *Corriere della Sera*, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha disposto la declassificazione dei documenti segreti riguardanti le stragi avvenute in Italia negli «anni di piombo».

Non voglio entrare nel dibattito sulla concreta efficacia, sul piano giudiziario, dell'accesso alle fonti, che comunque dovrà essere leale e completo, scevro dai famigerati *omissis* e regolato evitando «filtri» che facciano trapelare informazioni parziali e trasformino il tutto in un pericoloso boomerang. Ritengo peraltro doveroso estendere la desecretazione anche a episodi non stragistici ma maturati nella stessa logica, quale l'omicidio di mio nonno, avvenuto nel 1976 a opera di Ordine Nuovo, sul quale restano da chiarire molti aspetti: dalle coperture a livello politico e di *intelligence* di cui godeva Ordine Nuovo (sulle quali mio nonno cercava di far luce) al livello di infiltrazione nelle istituzioni che era garantito a questi terroristi (lo stesso assassino Pierluigi Concutelli confermò di avere efficaci informatori all'interno del palazzo di giustizia), fino alla contiguità di esponenti della destra clandestina con le frange deviate dei servizi segreti. Tutti aspetti che avrebbero rilevanza ai fini del processo sui mandanti dell'omicidio, mai arrivato alla sede d'appello, ma anche strettamente connessi con le stragi totalmente o parzialmente irrisolte (piazza Fontana a Milano, piazza della Loggia a Brescia, stazione di Bologna).

Mi sembra comunque che la misura assuma rilievo perché rappresenta la volontà di portare il rinnovamento al di là delle giuste priorità dell'economia, del lavoro e delle riforme. La interpreto come un preciso segnale: la svolta generazionale non pone nell'oblio la tragica stagione del terrorismo. Al dovere di trasparenza dell'amministrazione statale così sancito corrisponde un diritto di conoscere, da esercitare mediante l'accesso diretto alle



fonti. Diritto che discende non tanto dall'articolo 21 sulla libera manifestazione del pensiero, quanto dai primi e fondamentali articoli della Costituzione, dove è garantita la tutela alla personalità umana e la promozione dell'eguaglianza, al fine di partecipare alla vita politica. Ma la decisione lancia una sfida ben più impegnativa, sia a noi nuove generazioni sia alla nuova classe politica. Avremo un ulteriore strumento per vedere con i nostri occhi quali bassezze hanno caratterizzato quella stagione; quale era il clima di terrore e di connivenze, di bugie e di violenze in cui hanno vissuto i nostri padri. Quest'iniziativa aiuterà a costruirci un'opinione su ciò che è accaduto nel nostro buio ma vicino passato, da porre a fondamento delle nostre idee e azioni future. Ma se noi non ci avvarremo del diritto a «informarci» che viene così riconosciuto, questo rimarrà una larva e avremo perso una preziosa occasione di diventare cittadini responsabili e liberi. E qui vengo alla sfida che viene posta alla nuova classe politica. Per dare linfa alla sua iniziativa, Renzi dovrebbe, oltre che rimuovere gli ostacoli, promuovere l'esercizio del vaglio critico da parte dei cittadini, diffondere la cultura della conoscenza e della responsabilità. Questa iniziativa di «pulizia» potrebbe diventare il primo passo di un grande rivolgimento

culturale e civile, determinato a usare lo strumento della trasparenza per formare le nuove generazioni alla responsabilità, alla civiltà e al rispetto e non per soddisfare un mero voyeurismo «alla facebook». Il cammino potrebbe proseguire, ad esempio, con un percorso di impegno, di testimonianza e di racconto, da svolgere nelle scuole, in cui tutti, magistratura, familiari delle vittime, organi d'informazione, l'intera classe politica, possano, con i docenti, affiancare i giovani, che desiderano vivere in un Paese che abbia non solo i conti in ordine, ma anche la coscienza a posto. Il presidente del Consiglio è un convinto assertore della supremazia della politica sulla tecnica. Politica, è stato detto, è capacità di scegliere i fini della *polis*. Ma per scegliere la meta del progresso con cui tentare di uscire dalla crisi (non solo economica) di questi anni, si deve conoscere da dove si viene. Bisogna gettare luce nella nostra anima oscura, per porre in risalto e prendere esempio dalle condotte degli uomini che, veri servitori dello Stato, erano consapevoli del proprio sacrificio ma lo accettarono per ribadire la loro adesione ai valori profondi della vita civile di cui la Costituzione è portatrice. Altrimenti resteremo un popolo senza memoria, che non saprà mai cosa è reale cambiamento e cosa invece eterno ritorno al passato.